

Il sindaco di Castelvetrano annuncia querela e poi ci ripensa: finanzieremo un nuovo depuratore con i soldi per la siccità

Streptococchi all'ombra dei templi

Goletta Verde assegna la maglia nera all'antica città di Selinunte ed è guerra con l'amministrazione

Alessio Gervasi

SELINUNTE La Catholica - lo storico bialbero di Goletta Verde datato 1936 ha appena lasciato Pantelleria, l'isola del vento - come la chiamarono un tempo gli arabi - e veleggia verso Sciacca.

Settanta miglia di mare e di vento separano l'equipaggio di Legambiente dalla terraferma e in mezzo ci sta lei, l'isola Ferdinandea. Un pugno di terra che tremando e ribollendo di schiuma e di lava emerse dagli abissi del Mediterraneo il 12 luglio del 1831, per ritornare definitivamente sotto il mare sei mesi più tardi.

A distanza di 170anni una leggera scossa sismica registrata al largo di Sciacca suscita la speranza degli studiosi di tutto il mondo che la mitica Ferdinandea possa riemergere. L'isola venne così battezzata da Ferdinando II di Borbone ma in verità i primi a piantarci una bandiera sopra furono gli inglesi che la chiamarono Graham, in onore del capitano che vi sbarcò. I francesi invece la chiamarono Julia... Insomma quella piccola isola scatenò attorno a sé un vero pandemonio e chiunque si trovasse a passare da quelle parti ne rivendicava la paternità. Perciò se davvero dovesse un giorno riemergere - come ogni tanto minaccia di fare - sarebbero più i guai che altro (...)

Ma Ferdinandea o non Ferdinandea, Goletta Verde - che sarebbe sicuramente pronta a monitorarne le acque nel caso dovesse riemergere... - è al giro di boa del suo tour siciliano ed è



Una veduta del tempio greco di Selinunte; in basso la sociologa Enrica Amaturò

ormai tempo di bilanci.

Oggi la Catholica getterà l'ancora nel mare di Selinunte e saranno guai. Che si aggiungeranno ai danni causati

da una petroliera - ne passano parecchie da queste parti - che un paio di giorni fa ha lavato le cisterne in mare di notte col risultato che sabato mattina

un'ondata di catrame si è riversata sulla costa di Marinella di Selinunte formando una scia nera estesa per circa un chilometro e mezzo.

Quella che fu una delle più importanti città greche è al centro di una ennesima contesa ma questa volta non è la sua rivale di sempre, Segesta, a toglierle

il sonno ma gli irriducibili di Legambiente. I dati di Goletta verde infatti parlano chiaro e Selinunte è seconda soltanto a Balestrate (Palermo) nella non invidiabile classifica siciliana di "maglia nera del mare". Il risultato peggiore dell'intera provincia trapanese dunque è quello della foce del fiume Modione - gravemente inquinato secondo i dati di Legambiente - che passa giusto accanto l'Acropoli e che era chiamato un tempo Selinon e da qui Selinunte. L'appellativo Selinon viene dal prezzemolo selvatico - in greco appunto selinon - che cresceva in abbondanza nei dintorni ed era anche effigiato sulle monete della città. Poi il Selinon è diventato il Modione e al posto del prezzemolo selvatico sono spuntati i dati di Legambiente: 6000 coliformi fecali, 1200 streptococchi fecali e 4000 enterococchi; i limiti di legge sono di 100 per i primi due parametri mentre per quanto riguarda gli enterococchi si tratta di un'indicazione data dall'Unione europea che vorrebbe aggiungere e imporre questo ulteriore dato a tutti i Paesi della Comunità. Su ricerche dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) comunque il tetto degli enterococchi è fissato in 50.

Ma il problema principale per Selinunte è che la foce del Modione - o Selinon che dir si voglia... - è a poche centinaia di metri dai lidi della vicina Marinella, e i risultati sono disastrosi.

E sì, perché se la balneazione alle foci dei fiumi in Italia è vietata, visto che secondo i dati del Ministero della Sanità il 100% di questi risulta essere

inquinato, non è così invece per i lidi che stanno nei dintorni. E infatti - per tornare a Selinunte - il lido Zabbara, a poche centinaia di metri da dove il Modione si getta in mare, è risultato inquinato, sempre secondo le analisi di Goletta Verde. E uno schiaffo per la cittadina che ospita il parco archeologico più grande d'Europa dove affluiscono ogni anno circa un milione di visitatori, circondato da un'area che negli ultimi trent'anni ha visto un'incredibile crescita di edifici abusivi - nella quasi totalità seconde case ovviamente - che si sono concentrate principalmente sulla costa. E anche qui si pone il problema della rete fognaria e del depuratore, gestito dal Comune di Castelvetrano, che comprende d'altronde anche il territorio della vicina Selinunte. Ma il sindaco di Castelvetrano - Gianni Pompeo del Cdu, che succede al senatore di An Giuseppe Bongiorno - non ci sta e sconsiglia i dati di Legambiente, non escludendo eventuali azioni legali. Pompeo - in un'intervista rilasciata al Giornale di Sicilia - tiene a precisare innanzitutto che sul Modione scaricano altri Comuni della Valle del Belice, e poi che il depuratore di Castelvetrano funziona bene; e comunque lui stesso ha avuto in questi giorni un incontro col presidente della regione Totò Cuffaro, nel corso del quale - racconta - ha avuto assicurato un finanziamento, con i fondi europei e nazionale stanziati per l'emergenza siccità, per la realizzazione di un nuovo depuratore a Castelvetrano. Con buona pace del vecchio ma efficiente depuratore...

La Patrimonio Spa acquisterebbe l'area dove sorge la caserma di Capo Marraciu, struttura dove si preparavano i paramilitari cari a Cossiga

Tremonti vuole la fortezza di Gladio

Davide Madeddu

ALGHERO Da Gladio alla società Patrimonio Spa, passando per qualche scandalo, migliaia di dubbi e altrettante domande senza risposta. Ecco come trasformare ma soprattutto far rivivere la vecchia base paramilitare dai «mille segreti». È il futuro che il Governo potrebbe riservare alla vecchia caserma di Capo Marraciu, situata 10 chilometri di distanza da Alghero nella Sardegna nord orientale. In questa struttura a picco sul mare, costruita alla fine della seconda guerra mondiale in una zona ancora incontaminata, per anni si sono allenati, addestrati e preparati i Gladiatori. Quell'esercito dai contorni «non troppo chiari», formato da qualche centinaio di uomini noti e da molti altri meno conosciuti,

che dalla fine della seconda guerra mondiale e sino alla caduta del muro di Berlino e allo scioglimento dell'Unione Sovietica, avrebbe dovuto bloccare con «non meglio precisate operazioni» l'ascesa al potere del Partito Comunista italiano. Una vera e propria formazione militare o para militare che per alcuni anni ha fatto parlare l'Italia e riempito i verbali di Commissioni d'inchiesta parlamentari.

«Di questo caso si è parlato tanto e sono stati scritti numerosi dossier e libri - racconta Francesco Macis, avvocato di Cagliari e negli anni 90 senatore del Pci e componente della Commissione Stragi - però ancora oggi restano numerosi dubbi su quanto è avvenuto da quelle parti». Uno su tutti riguarda la verità che gli uomini del Governo di allora resero pubbliche. «Diciamo che ci hanno fatto sapere

quello che hanno voluto, una facciata che nasconde non si sa bene che cosa». Non solo racconti e documenti ma anche testimonianze vissute in prima persona, come la visita alla «base dei mille segreti». «Quando l'abbiamo visitata con la Commissione, abbiamo visto una caserma, di quelle che si vedono nei film dove si preparano i corpi speciali - racconta ancora - abbiamo trovato i percorsi per le esercitazioni, i binari per le prove di sabotaggio ai treni e quello che si trova nelle caserme dei gruppi speciali». Per il resto ci sono solo le supposizioni, le congetture e i dubbi sull'eventuale presenza di uomini legati all'eversione nera all'interno della base.

E il fortino sul mare, come veniva chiamata, non era altro che un vero e proprio centro per l'addestramento speciale che, almeno secondo quanto

sostengono i verbali e i parlamentari autori delle inchieste, non sarebbe giustificato dalle motivazioni con cui si manteneva in piedi. A difendere questa centrale operativa o, unità strategica, c'era anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che alla fine dell'inchiesta, come raccontano anche i parlamentari, ha voluto far calare il silenzio su un caso «ormai chiuso». «In effetti una volta sciolta l'Unione sovietica non è stata più necessaria una base di questo tipo - continua l'ex senatore - e di conseguenza l'intero apparato dovrebbe essere stato smantellato, lasciando solo un elenco di alcune centinaia di nomi, appartenenti a normalissime persone e come continuiamo a riportare molti dubbi».

Questa sorta di fortezza - collegata con il resto del mondo da una strada provinciale perennemente chiusa

al traffico per lavori di manutenzione - potrebbe cambiare la sua «destinazione d'uso». Nonostante i numerosi siti internet realizzati da vecchi «gladiatori» nostalgici, questa base speciale che domina la costa a dieci chilometri da Alghero e a trenta dalla Marina di Bosa e dove, come raccontavano anche i pastori e i pescatori delle zone vicine «arrivavano elicotteri e numerose persone mai viste in zona», potrebbe essere nuovamente un bene riservato a poche persone. Motivo? «Non è escluso che l'intera area possa essere acquisita dalla famosa Patrimonio Spa del ministro Tremonti - dice Francesco Macis - e successivamente acquistata da qualche ex addetto ai lavori a prezzi magari vantaggiosi».

Come dire, dopo i misteri e le domande senza risposta, il business. Ancora una volta per pochi.

La sociologa che sceglie le donne

Letizia Paolozzi

NAPOLI Non che sia malata di localismo, però rivendica le sue radici napoletane: i genitori, il marito. In questa città si è laureata. Nell'università Federico II, piantata nelle viscere di Napoli, si è formata; è cresciuta. Qui Enrica Amaturò, nata nel 1955, ha dipanato la sua carriera di sociologa fino a diventare, lo scorso 21 maggio, preside.

Preside della facoltà di sociologia. Magnifico. Una donna in quei luoghi ancestrali, improntati dal maschile, che sono le università. Ammettiamo: un evento quasi prodigioso. Infatti, lei concede di poter «sabbonare a questa antica università i primi settecentocinquanta anni in cui di donne nei ruoli alti non c'è traccia, ma essere la prima preside in ottocento anni rappresenta un caso cittadino».

Non solo cittadino. Probabilmente a livello nazionale. Per chi volesse intingere nella conta (operazione sconsigliata alle più irritabili, a quante credono nella incontrovertibile affermazione che al mondo i sessi sono due), segnaliamo che su sei presidi di sociologia in Italia, oggi due appartengono all'altra metà del cielo.

In fondo, per chi pecca di ottimismo, va già bene. «Anni fa, quando Laura Balbo (ministro per le Pari Opportunità nel governo Amato, ndr.) ci mostrò i dati di una ricerca sulla distribuzione del lavoro universitario per sesso, la situazione era un disa-



boom delle iscrizioni ma neppure disaffezione. Il sociologo italiano non si rifugia all'estero perché possiede un sapere spendibile anche al di fuori dell'università.

La sociologia, d'altronde, sembra una delle poche facoltà in grado di aggirare i tartassamenti di un sistema educativo-accademico dove «il ministro Letizia Moratti rischia di produrre devastazioni. Può ridurci alla fame togliendo fondi alla ricerca e alle strutture pubbliche. In questo modo si affossano quei filoni del settore umanistico che hanno minori rapporti con il mercato. Sociologia, che è legata al territorio, magari si salva. Invece, la ricerca, ad esempio, di un filologo, può essere strangolata sul nascere».

Ma allora, mercato sì o mercato no? Puntare su una università-azienda «toglierebbe spazio alla creatività e all'accrescimento individuale. Benché le capacità manageriali siano indispensabili per procurarsi i fondi, definire i profili di studio che permettano agli allievi di inserirsi nel mercato, avere contatti forti con il territorio serve anche a creare legami tra università e politiche sociali, con il coinvolgimen-

to del Comune, della Provincia e della Regione».

Tutta la carriera di Enrica Amaturò è stata improntata a «creare legami forti con il territorio». Ad aiutarla, in quest'impresa, il cambiamento intervenuto nella facoltà stessa di sociologia. Una volta tacciata di essere una falsa scienza, accusata di essere sempre sul punto di perdere la propria autonomia, sia rispetto al mercato, sia rispetto alla politica e alla burocrazia, aveva uno statuto incerto. Adesso, è in marcia una nuova generazione: più laica, che si sta «standardizzando».

E la sociologia cammina sulle proprie gambe: lavoro intellettuale che - avrebbe insistito Bourdieu - va concepito come scienza unitaria, capace di dare conto del «mondo sociale». Di contrastarlo, giudicarlo, ma standoci dentro, inseriti professionalmente. Infatti, «i nostri laureati entrano in posizioni-chiave nella cultura, nelle imprese, nella pubblica amministrazione».

Dalla posizione assunta nella Federico II, Enrica Amaturò è convinta di poter mandare avanti molti progetti. Fare e fare bene. Cita «anche la possibilità», per il prossimo anno accademico, di una Storia dei giornali raccontata e commentata da Enzo Biagi. Però qui, alla facoltà di sociologia, ecco spuntare accanto alla preside un'altra particolarità: il 70% degli iscritti appartiene al sesso femminile. Dunque, le maestre, le prof, le infermiere e le sociologhe?

«Ho diretto per sei anni il dipartimento di sociologia e la femminilizzazione esiste proprio grazie alla concretezza femminile perché le donne sono in gamba, curiose. Io mi circondo di collaboratrici. Il maschio bravo ha legato direttamente l'università allo sbocco professionale. Le femmine, meno schiacciate dalla pressione sociale, si sono trovate a gestire una maggiore libertà e hanno scelto sociologia».

Stiamo scivolando nella solita storia di un sesso «meno competitivo». Immaginiamocelo pure indifferente alla dinamica poltrone-potere. Non succederà che a schiacciarlo ci pensi il «tetto di cristallo» mentre i maschi si dedicano - e con profitto - proprio alla dinamica potere-poltrone? «Se le donne avanzano è perché tendono a ottenere dei risultati. Magari, in un contesto che ancora penalizza l'attenzione femminile per gli aspetti relazionali. Comunque, se un mio laureato aspira al prestigio e una mia laureata alle relazioni, io scelgo la seconda».

Risputa il lato «Guerra dei Roses»? «Ma no. Di fatto, mi scopro a lavorare bene con le donne. Se incontro un uomo con delle qualità simili, diventa un mio collaboratore. Non giudico né discrimino. Probabilmente, la differenza tra i due sessi sta nel fatto che gli uomini reagiscono al mondo come si immaginano che sia, le donne reagiscono al mondo come è».

Cemento dalla Sardegna alla Laguna

PANTELLERIA Due barche per un lungo itinerario partito alla fine di giugno e che si concluderà ai primi di settembre. La Catholica ha navigato dall'Adriatico alla Sicilia e la Pietro Micca ha solcato il Tirreno fino alla Sardegna. Lo scopo di questa sorta di viaggio "parallelo" è ovviamente quello di verificare la salute dei nostri mari e delle nostre coste.

Ne sono usciti con le ossa rotte, anche se c'è stata qualche piacevole sorpresa, come le 5 vele assegnate a Pantelleria.

Goletta Verde ha scoperto il cemento che non t'aspetti, non quello abusivo della Sicilia - dove il governatore Totò Cuffaro ha comunque ricevuto per il secondo anno consecutivo la bandiera nera per l'ambiente - o della Sardegna - la spiaggia del Poetto a Cagliari, dopo il ripascimento voluto dalla stessa Provincia perché una mareggiata a novembre scorso aveva fatto sfracelli, ha perso parecchie delle sue caratteristiche e non è più bianca com'era ma è diventata grigiolina - o della Campania - che peraltro è risultata in assoluto la regione dal litorale più inquinato - ma nuovi villaggi turistici o mega-complessi vacanze in aree dove fino a oggi l'integrità della costa era stata considerata prioritaria ri-

spetto alla speculazione edilizia. Parliamo della Laguna di Venezia a Caorle - dove il presidente della Regione Veneto Galan vorrebbe 7 nuovi porticcioli per una colata di un milione e mezzo di metri cubi di cemento - delle dune di Ravenna e dei lidi ferraresi nella zona Delta del Po, del Golfo di Taranto e dell'Isola d'Elba: quattro siti d'importanza comunitaria sottoposti a precisi vincoli ambientali. E vicino l'Elba c'è Pianosa, che potrebbe rientrare fra i beni che lo Stato vuol vendere. Ma l'allarme resta alto per la Sardegna. Alberghi, villaggi turistici, ristoranti, bar, ville: un'aggressione senza precedenti, uno scempio del quale pagare caro le conseguenze. È di ieri la condanna, senza appello, di Goletta Verde di Legambiente contro il Master Plan per la Costa Smeralda.

L'imbarcazione ambientalista, si oppone da anni e duramente al progetto, definito «folle e nemico numero uno delle coste» dell'Isola. «L'intenzione di aggiungere ulteriore cemento sulla Costa Smeralda - afferma Daniele Di Stefano - è una via che porterebbe al suicidio. La Sardegna è stata già massacrata da ogni genere d'intervento: dai villaggi turistici, che nulla portano nelle casse locali.

Pubblicità

Sperimentata la nuova pillola

Meno «Chili» in Meno «Tempo»

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

Sono stati resi noti i risultati della sperimentazione clinica d'uso di efficacia e sicurezza effettuata sulla nuova formula, più potente e più efficace, di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Salute che è in grado di favorire una riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie.

I test clinici d'uso sono stati condotti su volontari, uomini e donne in sovrappeso ai quali è stata associata una dieta ipocalorica. I risultati della ricerca clinica sono stati di grande rilievo: la nuova pillola contenente potenti prin-

cipi attivi, assunta due volte al giorno, dopo quattro settimane è stata in grado di favorire la riduzione del peso e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre.

Il nome del prodotto è «Line Control Special» ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio; è formulato per uomo e per donna ed è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.